

**SAN GRATO, vescovo***(per le chiese che ne celebrano la memoria)*

Vescovo di Aosta, visse nel sec. V. Fu venerato tra le popolazioni agricole dei due versanti delle Alpi come protettore contro la grandine. Il nome del presbitero Grato, rappresentante del vescovo di Aosta Eustasio, appare nel concilio provinciale di Milano nel 451 tra le firme al «tomus» del papa san Leone Magno contro l'eresia di Eutiche. Sulla lapide sepolcrale (sec. V) di san Grato, ora murata nella chiesa parrocchiale di St. Christophe, è indicato soltanto il giorno della morte. Il culto di san Grato ebbe un forte impulso nel sec. XIII con la traslazione delle sue reliquie dalla Collegiata di sant'Orso alla Cattedrale.

Nel ricordo del santo vescovo e della sua influenza spirituale nell'ambiente agricolo, siamo invitati a benedire il Signore, Dio dell'universo, dalla cui bontà riceviamo il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, perché diventi per noi cibo di vita eterna e mezzo di carità generosa verso i poveri.



*Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.  
L'inno può essere scelto tra i canti del Repertorio regionale o di altre raccolte approvate.*

**UFFICIO DELLE LETTURE**

1.

**SECONDA LETTURA**

Dalla Lettera di san Leone Magno a Flaviano

*(nn. 803, 805, 807, 817, 819: PL 54, 757, 759)**Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo*

Ci può essere un atteggiamento più insensato di quello assunto da colui che, trovandosi nell'errore, rifiuta di ascoltare chi lo sopravanza, in sapienza e dottrina?

In questa specie di pazzia cadono tutti coloro che, di fronte a qualche lato oscuro delle verità di fede, non ricorrono alle testimonianze dei profeti, agli insegnamenti degli apostoli e all'autorità dei Vangeli, ma si fidano di se stessi e preferiscono diventare maestri d'errore piuttosto che farsi discepoli della verità. È mai possibile che abbia una profonda conoscenza del vecchio e del nuovo Testamento uno che non conosce neppure le più elementari verità del «Sillabo Apostolico»? La Chiesa proclama, nella sua totalità, di credere in Dio, Padre onnipotente, e in Gesù Cristo suo unico Figlio e nostro Signore, che nacque dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria.

Potrebbero bastare queste tre verità per distruggere tutte, o quasi, le menzogne degli eretici. Se infatti crediamo che Dio è onnipotente ed è padre, dobbiamo anche credere che il Figlio suo è ugualmente eterno e in nulla diverso dal Padre: Dio da Dio, onnipotente da onnipotente, generato da eterno Principio e ad esso coeterno; non posteriore nel tempo, non inferiore in potenza, non minore nella gloria, non dissimile nell'essenza.

Questo Figlio di Dio, unigenito ed eterno, è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. La sua nascita nel tempo, senza togliere o aggiungere alcunché alla nascita divina ed eterna, ha l'unico scopo di reintegrare la natura umana decaduta, vincendo la morte e sconfiggendo il demonio, che della morte era il re. Se la nostra natura non fosse stata assunta dal Figlio di Dio, che non poteva essere contaminato dal peccato né cadere nei lacci della morte, mai avremmo potuto vincere il re del peccato e della morte. Il Verbo di Dio fu concepito per opera dello Spirito Santo nel

grembo della Madre-Vergine, che lo dette alla luce senza detrimento dell'integrità verginale, così come lo aveva concepito permanendo vergine. Se la nascita del Signore nostro Gesù Cristo è miracolosa, la sua natura non è diversa dalla nostra. Egli è vero Dio e vero uomo al tempo stesso, senza che in questa unione possa riscontrarsi qualcosa di falso: in Lui coesistono la bassezza dell'uomo e la trascendenza di Dio. Come la sua divinità non si altera per l'umiliazione, così la sua umanità non si dissolve per l'esaltazione.

Ognuna delle due nature compie ciò che le conviene, sempre però in comunione con l'altra. La natura divina compie ciò che è proprio di Dio, la natura umana esegue ciò che è proprio dell'uomo. Una delle due nature risplende nei miracoli, l'altra si assoggetta agli oltraggi. Come il Verbo divino conserva l'identità con la gloria del Padre, così l'umanità assunta non rinnega la condizione della nostra natura. Gesù Cristo è veramente Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. È Dio perché sta scritto che in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio; è uomo perché sta scritto che il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. È Dio perché tutto fu fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste; è uomo perché è nato da donna, ed è nato sotto la legge. [ ... ]

Io, Grato, prete della diocesi di Aosta, inviato a rappresentare il mio vescovo Eustasio, condivido e sottoscrivo tutto quanto è contenuto nella lettera di papa Leone, mentre dichiaro divisi dalla comunione con la Chiesa coloro che, a proposito dell'Incarnazione del Signore, si discostano da questa dottrina.

#### RESPONSORIO

1 Pt 1, 25; Lc 1, 2

R. La parola del Signore rimane in eterno; \* questo è il vangelo che vi è stato annunziato.

V. Come fu trasmesso dai primi testimoni, divenuti ministri della parola,

R. questo è il vangelo che vi è stato annunziato.

*oppure:*

2.

#### SECONDA LETTURA

Dalla Costituzione dogmatica «*Lumen gentium*» del Concilio Vaticano II sulla Chiesa

(n. 28)

*I presbiteri costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio*

I presbiteri, premurosi collaboratori dell'ordine episcopale, suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono insieme col loro vescovo un unico presbiterio destinato a diversi uffici. In ogni singola assemblea locale di fedeli essi rendono in qualche modo presente il vescovo, col quale restano uniti con fiducia e magnanimità, e del quale assumono per la loro parte funzioni e responsabilità, che poi esercitano nella cura quotidiana. Santificando e governando sotto l'autorità del vescovo la porzione di gregge del Signore loro affidato, essi rendono visibile in quel luogo la Chiesa universale, e lavorano efficacemente all'edificazione di tutto il corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 12). Sempre intenti al bene dei figli di Dio, cerchino di contribuire al lavoro pastorale di tutta la diocesi, anzi, di tutta la Chiesa. A causa della loro partecipazione nel sacerdozio e nella missione, i presbiteri riconoscano il vescovo come loro padre e gli obbediscano con rispetto. E il vescovo consideri i sacerdoti suoi operatori quali figli e amici, come Cristo chiamava i suoi discepoli non già servi ma amici (cfr. Gv 15, 15). In ragione quindi dell'ordine e del ministero, tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono cooptati nel corpo dei vescovi e, secondo la loro vocazione e grazia, sono al servizio del bene di tutta la Chiesa.

In forza della comune sacra ordinazione e missione tutti i presbiteri sono legati fra loro da intima fraternità, che deve manifestarsi spontaneamente e volentieri nel reciproco aiuto spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità.

Come padri in Cristo, abbiano poi cura dei fedeli che hanno generato spiritualmente col battesimo e con l'insegnamento (cfr. 1 Cor 4, 15; 1 Pt 1, 23). Facendosi modelli autentici del gregge

(cfr. 1 Pt 5, 3), presiedano alla loro comunità locale e ne siano al servizio, in modo che questa possa essere degnamente chiamata col quel nome che onora l'uno e unico popolo di Dio, cioè Chiesa di Dio (cfr. 1 Cor 1, 2; 2 Cor 1, 1 e passim). Si ricordino che con la loro condotta quotidiana e con la loro sollecitudine, essi devono presentare ai fedeli e agli infedeli, ai cattolici e ai non cattolici il volto di un ministero veramente sacerdotale e pastorale, e rendere a tutti testimonianza della verità e della vita. Come buoni pastori, devono andare alla ricerca anche di coloro (cfr. Lc 15, 4-7) che, benché battezzati nella Chiesa cattolica, hanno abbandonato la pratica dei sacramenti, o persino la fede.

RESPONSORIO

2 Cor 13, 11; Rm 15, 13

R. Fratelli, state lieti, cercate ciò che è perfetto, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace: \* il Dio dell'amore e della pace sia con voi.

V. Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e serenità nella fede:

R. il Dio dell'amore e della pace sia con voi.

*oppure:*

3.

SECONDA LETTURA

Dal Decreto « *Presbyterorum ordinis* » del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita dei sacerdoti  
(n. 7)

*Vescovi e presbiteri: fratelli e amici*

Tutti i presbiteri, insieme ai vescovi, partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo in modo tale che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la loro comunione gerarchica con l'ordine dei vescovi: tale comunione essi esprimono ottimamente nella concelebrazione liturgica e professano nel celebrare insieme ai vescovi la sinassi eucaristica. I vescovi pertanto, per il dono dello Spirito Santo conferito ai presbiteri nella sacra ordinazione, hanno in essi dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nel compito di istruire, santificare e pascere il popolo sacramento dell'ordine e la missione canonica. L'unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente richiesta ai nostri giorni poiché oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche devono non solo rivestire forme molteplici, ma anche oltrepassare i limiti di una parrocchia o di una diocesi. Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare pienamente la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, e se non unisce le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che presiedono la Chiesa.

RESPONSORIO

At 4, 32; 2, 46b-47a

R. Il gruppo formava un cuore solo e un'anima sola; e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva; \* ogni cosa era fra loro comune.

V. Prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo;

R. ogni cosa era fra loro comune.

*oppure:*

4.

**SECONDA LETTURA**

Dalla Costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

(nn. 64-66)

*A servizio dell'uomo*

Oggi più che mai, per far fronte all'accrescimento della popolazione e per rispondere alle crescenti aspirazioni del genere umano, giustamente si tende ad aumentare la produzione di beni nell'agricoltura e nell'industria e la prestazione dei servizi. Perciò sono da favorire il progresso tecnico, lo spirito di innovazione, la creazione di nuove imprese e il loro ampliamento, l'adattamento nei metodi dell'attività produttiva e gli sforzi coraggiosi sostenuti da tutti quelli che partecipano alla produzione, in una parola tutto ciò che contribuisce a questo sviluppo. Anzi il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni produttivi né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; diciamo di ciascun uomo, e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo. Pertanto l'attività economica è da realizzare secondo le leggi e i metodi propri dell'economia ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo.

Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo, e non si deve abbandonare all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune più potenti nazioni. Conviene, al contrario, che il maggior numero possibile di uomini, a tutti i livelli e, quando si tratta dei rapporti internazionali, tutte le nazioni partecipino attivamente alla sua direzione. È necessario egualmente che le iniziative spontanee dei singoli e delle loro libere associazioni siano coordinate e armonizzate in modo conveniente e organico con gli sforzi delle pubbliche autorità.

Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché, nel rispetto delle persone e dell'indole propria di ciascun popolo, le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazione nei diritti individuali e nelle condizioni sociali, quali oggi si verificano e spesso si aggravano, quanto più rapidamente possibile vengano rimosse. Similmente, in molte zone, tenendo presenti le particolari difficoltà del settore agricolo quanto alla produzione e alla vendita dei beni, gli addetti all'agricoltura vanno sostenuti per aumentare la produzione e sostenerne la vendita, nonché per la realizzazione delle necessarie trasformazioni e dei mutamenti di metodi come pure per raggiungere un livello equo di reddito, affinché essi non rimangano, come più spesso avviene, in condizioni sociali di inferiorità. Gli stessi lavoratori dell'agricoltura e soprattutto i giovani si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si può dare sviluppo dell'agricoltura.

**RESPONSORIO**

**1 Pt 3, 8.9; Rm 12, 10-11**

R. Siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; \* a questo siete stati chiamati, per avere in eredità la benedizione.

V. Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore:

R. a questo siete stati chiamati, per avere in eredità la benedizione.

## ORAZIONE

O Dio, nel giorno in cui celebriamo  
la solennità di san Grato vescovo,  
accogli la preghiera  
e la gratitudine della tua Chiesa:  
per l'intercessione del suo patrono,  
rendila forte nella fede e perfetta nell'amore.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,  
che è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.